

◆ **Il presidente del Consiglio incontra il sindaco Illy e gli amministratori locali, oltre ai manager**
«Non va seguita una logica municipalistica»

D'Alema nel Nordest «Italia in prima linea per i nuovi Balcani»

Il premier a Trieste incontra amministratori e imprenditori: «Occasione per tutti»

DALL'INVIATO
 MARCELLA CIARNELLI

TRIESTE È dai palazzi del potere locale che affacciano tutti su una piazza bellissima intitolata proprio all'Unità d'Italia che il presidente del Consiglio, in visita a Trieste, lancia un messaggio che vuole essere propositivo, capace di andare oltre le querelle che quotidianamente infiammano la politica nazionale e che, altrettanto rapidamente, vengono superate dagli eventi. Il Massimo D'Alema che è arrivato qui per cinque ore a discutere con gli amministratori e gli industriali del Nord Est è il premier di un Paese che, dopo essere stato uno degli artefici della pace nei Balcani, ora si propone come uno dei protagonisti della ricostruzione in quella terra. Non c'è tempo per inviare messaggi a Bossi o a Buttiglione chiusi nelle frontiere rancorose del loro dissenso. E se ad un certo punto D'Alema cita la parola Padania lo fa in termini geografici «perché sono una persona troppo pacifica per non usarla

che in questa accezione». Nella sede del comune si stava parlando di Padania, ma a proposito di ferrovie ed alta velocità. E non solo. Il sindaco Riccardo Illy, primo cittadino «di una città di frontiera che non ha mai negato ospitalità a nessuno» avanza richieste a nome dei propri concittadini. Lo stesso faranno i presidenti delle regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, Giancarlo Galan e Roberto Antonioni, che a D'Alema presentano un piano di intervento per collaborare alla ricostruzione nei Balcani. Un protocollo d'intesa, sulla falsa riga di quello sottoscritto a livello nazionale tra Governo e Confindustria, che consentirà di far diventare quella della ricostruzione «un'occasione per tutti» come sottolinea più volte il presidente del Consiglio.

A Trieste, che può essere considerata «il crocevia della politica estera italiana» in questa fase, D'Alema parla a lungo delle possibilità di trasformare il ritorno alla normalità in quella terra martoriata in una possibilità di rilancio e di sviluppo dell'«a-

zienda Italia». Per questo a guidare la task force che dovrà decidere quali interventi andranno fatti oltre Adriatico per poi coordinarli, è stato chiamato un manager come Franco Bernabè «uomo di notevole capacità e grande esperienza internazionale», ricorda il presidente del Consiglio che con piglio altrettanto manageriale sottolinea le potenzialità che l'operazione di ricostruzione ha in sé.

Dopo gli sforzi che l'Italia ha affrontato sia dal punto di vista militare che politico e, ancor più, umanitario è giusto che il nostro paese sia in prima linea anche per quanto riguarda la fase che va verso un futuro di pace. «Ci sarà spazio per tutti - afferma D'Alema - e bisognerà muoversi come paese-sistema, senza pestarci i piedi seguendo una vec-

chia logica municipalistica. Ora è il momento di un grande impegno economico e di trovare la capacità per ragionare in modo nuovo, da squadra. Le imprese italiane non devono pensare di fare appalti. È un concetto superato. Quello che vince oggi è il "project finance" in un coordinamento impresa-politica indicativo». Concetti chiari che risuonano in una parte d'Italia per la quale, solo un paio di giorni fa, Umberto Bossi ha rivendicato un'autonomia che è con evidenza totalmente estranea a questo progetto complessivo.

Non sembra abitare in questi palazzi la volontà secessionista dei leghisti. Anzi il protocollo presentato al presidente del Consiglio sembra andare proprio nella direzione di una volontà di lavoro collettivo, nel quale possono trovare posto le diverse anime di questo Paese che ha esportato ed ha importato culture e modi di vivere quanto mai diversi tra loro. Ne è una testimonianza la mostra che D'Alema, poco prima di concludere la visita triestina, ha



Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ieri durante la visita nella città di Trieste salta sulla motonave della Guardia costiera che lo condurrà all'inaugurazione della mostra Cristiani d'Oriente

Lasorte/Ansa

IN PRIMO PIANO

Francescato lascia il Wwf ma non scioglie la riserva

ROMA Grazia Francescato eletta domenica scorsa presidente del comitato promotore composto da sei esterni che porterà il Verdi - dopo la sconfitta alle Europee - verso l'assemblea costituente di un nuovo soggetto politico nel 2000, si è autosospesa dal Wwf. La soluzione Francescato che comunque non ha ancora sciolto la riserva, è arrivata alla fine di tre giorni di dibattito in assemblea straordinaria e ha messo d'accordo tutte o quasi le anime dei verdi italiani. Contro, ad esempio, la sinistra verde di Franco Russo che insiste per un movimento eco-pacifista e commenta: «Anche con la Francescato, niente di nuovo sotto il sole: tre giorni e due notti di discussione senza che il dibattito nell'assemblea tocasse i temi della politica ecologista...».

«Ho preso questa decisione - spiega Francescato - per rispetto allo spirito dello statuto dell'associazione. In attesa di sciogliere la riserva in merito alle proposte avanzate dall'assemblea nazionale dei Verdi, mi sono autosospesa da tutte le cariche interne al Wwf, da quella di portavoce internazionale a quella di consigliere nazionale». «Rimango infatti convinta - ha precisato l'ex presidente dell'associazione del Panda - che il Wwf debba mantenersi assolutamente apartitico, svolgere il ruolo trasversale nella società che gli è proprio e non essere coinvolto nelle miscele».

Soddisfazione dal senatore lombardo dei Verdi Natale Ripamonti per le conclusioni dell'assemblea straordinaria dei Verdi e l'offerta a Grazia Francescato di assumerne la leadership. «È la dimostrazione della capacità di innovazione che i Verdi hanno saputo dimostrare - afferma in una dichiarazione - in una fase di stagnazione politica. Tutti i segretari di partito sono rimasti al loro posto: solo i Verdi hanno avuto la capacità di cambiare radicalmente il loro gruppo dirigente. Finalmente abbiamo imboccato la strada giusta che ci può portare alla realizzazione di una forza politica ecologista nuova e moderna».

Grazia Francescato era stata eletta con 307 sì, 46 no e dieci astenuti. Il comitato sarà composto da sei personalità del mondo ambientalista. Sono stati chiamati a farne parte tre uomini e tre donne: l'eurodeputata verde italiana, ma eletta in Belgio, Monica Frassone (quella che in un'intervista ha definito i verdi italiani «marmellata»); Christina Kuri, assessore a Bolzano, Fabrizia Pratesi, moglie del più noto Fulco esponente storico del movimento, Amato Lamberti, presidente della Provincia di Napoli, Giovanni Damiani, presidente dell'Anpa (Associazione nazionale protezione ambiente); Gabriele Bagnasco, sindaco di Vercelli. Farà parte di questo comitato promotore, così come è stato stabilito nella modifica statutaria approvata ieri, un comitato di gestione formato da Massimo Scaglia, Alfonso Pecorella Scario e Italo Reali, attuale tesoriere della federazione. La composizione di questo comitato è stata decisa con una mozione separata da quella con la quale si è arrivati all'elezione del comitato promotore. Ed è stata approvata con 256 voti favorevoli, 44 contrari e 20 astenuti. Sul ruolo e i componenti di questo secondo organismo il dibattito è stato piuttosto acceso.

ASSOCIAZIONE APARTITICA
 «Sono convinta - ha spiegato la Francescato - che il Wwf debba mantenersi apartitico»

L'INTERVISTA ■ ROBERTO MARONI

«Se andiamo col Polo è la fine della Lega»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Risse sugli spalti, espulsione sommaria di Domenico Comino, classe dirigente alla gogna, Bossi riacclamato segretario e Formentini che dice: «Di questo passo la Lega finisce male». Insomma, onorevole Roberto Maroni che congresso è stato quello di Varese?

«Beh, è stato senz'altro un congresso difficile, come è difficile il momento della Lega. Però mi fa abbastanza ridere che qualcuno si sorprenda per quanto è avvenuto, visto che Bossi lo aveva dichiarato fin dal momento della sua convocazione: sarà il congresso della pulizia interna. E così è stato. Certo nella storia della Lega è la prima volta che capita. Quindi è stato un congresso un po' particolare che a me personalmente ha ricordato quello del '95...».

Quello in cui le tirarono le monotone... La Maroni, qui Comino... «Precisamente. Momenti diversi con un finale diverso... Io non fui espulso. Io sono la dimostrazione vivente che il linciaggio non è la regola comportamentale né della Lega né di Bossi».

Prima di approfondire il caso Comino, che dice della dissociazione politica di Formentini? «Mi sembra la manifestazione di un disagio che probabilmente nasce con la decisione della Lega, da lui non condivisa, di associarsi, nel parlamento europeo, al gruppo misto cui aderisce anche Le Pen. Capisco benissimo Formentini. Anch'io avrei rifiutato quell'accorpamento non ritenendomi né razzista né fascista. Formentini contro la Lega? Non ci credo assolutamente. Lui sarà sempre della Lega. Sono pronto a scommettere».

E lei non si sente a disagio per il trattamento riservato a Comino? «Ho riflettuto molto su questa vicenda e devo dire che la conclu-

sione a cui sono giunto è diversa da quella che mi ero immaginato all'inizio. Intendo dire che non ero troppo disposto a dar ragione a Bossi. Pensavo che si stava inseguendo la logica del capro espiatorio a tutti i costi. Anche per questo non ho avuto nessuna esitazione a firmare l'appello al congresso affinché venisse concesso a Comino di intervenire. Con lui avevo parlato la sera prima al telefono. Gli avevo proposto: «Se hai qualche timore per il clima, presentiamoci sul palco insieme». Lui mi è sembrato seccato quando mi ha replicato: «Io non ho bisogno di guardie del corpo». Comunque dal suo approccio al congresso si è capito che non gli importava nulla di dibattere una posizione politica, così la sua partecipazione si è fatalmente trasformata nella classica provocazione. Atteggiamento tipico di chi risponde a qualcosa o qualcuno che sta già fuori. Mi è molto spiaciuto. Qui ho preso atto della credibilità e ragionevole fondatezza della versione

fornita sempre da Bossi e cioè che Comino aveva agito in modo da costringere il Consiglio federale a ratificare quella deroga per gli apparentamenti col Polo in Piemonte. Insomma la deroga o la spaccatura del movimento. Certo che aveva avuto via libera ma il

prezzo era quello. Quindi l'espulsione è stato un provvedimento oltre che inevitabile anche ineccepibile». Dunque anche lei è convinto che esista un progetto berlusconiano per far fuori la Lega e che Comino era parte integrante del piano? «È come scoprire l'acqua calda. La creazione della controlegga di cui parla Bossi è l'obiettivo vero. Difficilmente realizzabile per

manca di leader credibile. Quindi per ora il piano di svuotamento della Lega prevede che un'ala del Polo si trasformi in catalizzatore federalista per federalisti delusi della Lega. Quanto a Comino, mi sono a lungo rifiutato di credere che ne facesse parte, ma ora mi sono tolto ogni dubbio».

E c'è qualche orchestratore berlusconiano individuabile? «Uno c'è e si chiama Giulio Tremonti. Lui il "professore-amico-della-Lega" che ogni tanto fa capolino nei discorsi di quelli che puntano all'avvicinamento col Polo. E che sia lui l'uomo più lanciato verso la realizzazione del progetto l'ho capito in una abbastanza recente circostanza, quando cioè ha invitato me e Comencini (allora segretario della Lega veneta, non ancora espulso, ndr) alla presentazione del suo movimento Federalismo e libertà. Comencini prese la parola e attaccò forsennamente i comunisti... Che c'entrava? Insomma lavorano, eccome se lavorano contro la Lega».

Ma Bossi dice, «vado io da Berlusconi, tratto io», accreditando la tesi che comunque se si faranno alleanze per le regionali del Duemila queste saranno col Polo. È così? «Spero proprio di no. Abbiamo aperto una ferita con Comino perché accusato di essere uno di quelli che ci vuol far fuori e poi andiamo a trattare con la casa madre... Mah».

Migliori il centrosinistra?

«Almeno quelli non mirano alla nostra distruzione. Comunque sia chiaro che con questa storia del prefetto che sospende il nostro sindaco di Lazzate ogni dialogo resta chiuso. Si tratta di un preciso messaggio politico che io interpreto così: una parte dell'Ulivo vuole sbarrare la strada alla parte che dialoga con la Lega. Vediamo se chi può riesce a rimuovere l'ostacolo».

Violante smentisce Comino

«Quanto risulta aver dichiarato l'on. Comino è naturalmente destituito di fondamento». Così il presidente della Camera Luciano Violante smentisce con una dichiarazione di aver mai offerto al leghista Domenico Comino la presidenza di una commissione purché la Lega restasse in buoni rapporti con il centrosinistra.

«Nel corso di un colloquio da lui richiesto, dopo una conferenza dei presidenti di gruppo - ricorda Violante - egli mi illustrò le sue difficoltà nel gruppo e il significato delle scelte politiche che egli proponeva nel ballottaggio per le elezioni provinciali. Osservai ironicamente che, per effetto della confusione che si era oggettivamente determinata nel suo partito, la Lega rischiava di far perdere le diverse coalizioni sostenute tanto a Milano quanto a Torino. I risultati hanno dimostrato che quella ironia non era priva di fondamento».

«Non ci fu, né poteva esserci - puntualizza ancora Violante - alcuna offerta di presidenza di commissione alla Lega. Alla esplicita richiesta dell'on. Comino risposi invitandolo a rivolgersi al capigruppo di maggioranza». (Ansa).

«Almeno quelli non mirano alla nostra distruzione. Comunque sia chiaro che con questa storia del prefetto che sospende il nostro sindaco di Lazzate ogni dialogo resta chiuso. Si tratta di un preciso messaggio politico che io interpreto così: una parte dell'Ulivo vuole sbarrare la strada alla parte che dialoga con la Lega. Vediamo se chi può riesce a rimuovere l'ostacolo».

Migliori il centrosinistra?

«Almeno quelli non mirano alla nostra distruzione. Comunque sia chiaro che con questa storia del prefetto che sospende il nostro sindaco di Lazzate ogni dialogo resta chiuso. Si tratta di un preciso messaggio politico che io interpreto così: una parte dell'Ulivo vuole sbarrare la strada alla parte che dialoga con la Lega. Vediamo se chi può riesce a rimuovere l'ostacolo».

Biondi (Fi): «Buttiglione non entra nel Polo? Benone»

«Da Buttiglione due buone notizie», afferma il vicepresidente della Camera ed esponente di Forza Italia Alfredo Biondi. La prima, spiega «sta nell'uscita del Cdu dalla maggioranza». La seconda aggiunge «sta nella dichiarazione di Buttiglione di non voler entrare nel Polo». A giudizio di Biondi «è meglio davvero» che il leader del Cdu «prima di assumere nuove collocazioni nel parlamento italiano si stabilizzi almeno nel parlamento europeo». Biondi commenta anche il rifiuto di Gian Guido Folloni di seguire Buttiglione fuori dalla maggioranza. «La permanenza del "sedario" Folloni - afferma - aggiunge una nota mista tra farsa e tragedia alla credibilità della residua maggioranza di governo scesa sotto il famoso 40% a suo tempo affrettatamente esaltato dal presidente D'Alema».

